

CONFERENZA 2016

RESPONSABILITÀ' CRISTIANA

Introduzione: relazione, responsabilità

Vorrei iniziare questa sera con una domanda: come deve essere una relazione per dirsi autentica? Una relazione vissuta senza alcun filtro, senza pregiudizio ideologico (contrapposta a una relazione inautentica). Una relazione così intesa deve essere “**responsabile**”. Ossia, una relazione dove io mi metto in gioco rispondendo di me.

Responsabilità cristiana

Ma il significato di responsabilità assume una diversa tonalità se ci poniamo nell'orizzonte cristiano. Qui la responsabilità getta il suo sguardo verso l'altro, a quell'altro da me che mi è estraneo, apre il giardino dell'io, per rispondere dell'altro, per avere cura dell'altro.

Scrive il Cardinale Martini: “E qui dobbiamo dire ciò che è più importante: che la vocazione cristiana è l'assunzione di responsabilità affettuosa e amorosa per gli altri.”¹

Non si tratta, con questo, di portare in emergenza una responsabilità «maggiore», o «più elevata», ma certamente si tratta di sottolineare la possibilità di un «rispondere» più puntuale, che permetta di comprendere quanto la realtà delle nostre relazioni e delle nostre azioni potrebbe essere più ricca e profonda di quel che appaia.

¹ C.M. Martini, *Incontro al Signore risorto*, San Paolo, Milano 2009, p109.

Responsabilità di II grado

Introduciamo, a questo punto, una sfumatura di responsabilità che ci possa permettere di compiere un passo in avanti: ossia una **responsabilità di secondo grado**, quella responsabilità che chiede un momento d'attenzione e di cura in più per l'altro, ossia per la sua stessa responsabilità, per il suo stesso rispondere di qualcosa.

E. Levinas: “[Essere giustamente responsabili, n.d.r.], è portare la miseria e il fallimento dell'altro e avere un grado di responsabilità in più, la responsabilità per la responsabilità dell'altro”².

Per meglio dire, la “responsabilità cristiana” si trova sempre accanto all'altro, ossia «un passo più avanti» della mia propria responsabilità, si trova accanto alle azioni e alle conseguenze delle azioni dell'altro. Ciò significa che io sono cristianamente responsabile anche della responsabilità che l'altro si assume o va assumendo nel tempo.

In un discorso che prenda in considerazione l'etica cristiana non è possibile scartare la differenza che si pone a ognuno di noi tra la legge dello Stato e la legge di Dio. Ci rendiamo tutti conto che c'è una legge dello Stato, codificata, a cui tutti siamo chiamati a rispondere e c'è una morale, la legge di Dio, che va al di là dello Stato stesso. La responsabilità si trova così immersa in un problema di coscienza che trasforma la responsabilità qualcosa di polemico e non pacifico: cosa dobbiamo fare? Da qui il problema del coraggio di porci nell'ottica di Dio e non dello Stato.

² E. Levinas, *Altrimenti che essere*, tr. it. S. Petrosino e M.T. Aiello, Jaca Book, Milano 1983, p.146 sg.

Oggi ci troviamo così di fronte al problema dello STRANIERO in quanto tale (non l'altro da me che non conosco) cioè di colui che giunge da altrove, di quell'altro che mi si rivelerà attraverso un volto, un gesto, una differente cultura.

Responsabilità di III grado

Se con la responsabilità di I grado io rispondo di me, con la responsabilità cristiana rispondo dell'altro e in quella di II grado rispondo della responsabilità dell'altro, cioè cerco di aiutarlo, differente per radicalità è la responsabilità di III grado.

Con questa responsabilità io mi **sostituisco** all'altro, prendo su di me la sua punizione, il suo errore, le conseguenze della sua azione, proprio COME Cristo fece sulla croce.

Ma ciò che mi permette di abbracciare questa responsabilità è proprio l'Amore di Dio, quell'amore che Dio stesso è e che trova senso in noi nell'apertura che siamo verso altri.

Sottolinea il Cardinale Martini: "Non è vocazione se non entra il cuore, se non entra l'amore. Per questo la domanda fondamentale è *sull'amore*³.

Non si tratta però di pensare l'amore quale sentimento del cuore che vivono gli amanti, ma di ripensare a qualcosa di fondamentale che rende possibile l'esperienza della relazione con l'altro, come evidenzia a più riprese il Cardinale Angelo Scola⁴:

³ C. M. Martini, *Incontro al Signore risorto*, San Paolo, Milano 2009, p.109. (Corsivo mio).

⁴ A. Scola, *L'Amore tra l'uomo e la donna*, Centro Ambrosiano, Milano 2012, p.12.

È quell'amore essenziale che chiama a sé, armonizzandole e rendendole possibili, libertà, relazione e responsabilità.

Per meglio sottolineare la radicalità dell'amore cristiano vorrei riflettere sul legame tra l'Amore di cui parla Cristo e quel «come» rivolto agli Apostoli:

Questo è il mio comandamento: che *vi amiate* gli uni gli altri, *come* io vi ho amati. (Gv 15,12. Corsivo mio.).

Attraverso queste poche parole e soprattutto portando l'attenzione sull'unica parola rivelatrice della misura d'amore —il “come”— possiamo comprendere che cosa possa significare appieno la responsabilità cristiana. Significa essenzialmente **Amore**. Proprio quest'ultimo, infatti, è ciò che ci provoca a essere risposta per l'altro: “amatevi gli uni gli altri” (Cfr. Gv 15).

Cristo vuole essere testimone di un amore «alto» rispetto a quello con cui siamo abituati ad amare: un Amore che è, appunto, divino. Cristo ci chiede di amarci gli uni gli altri e così, implicitamente, di essere pienamente responsabili dell'altro, di esserne la risposta viva. Questo punto, però, non basta per comprendere il significato della responsabilità cristiana in tutto il suo sviluppo, manca ancora qualcosa. Leggiamo dunque i versetti seguenti:

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i

propri amici. Voi siete miei amici [...]. (Gv 15,13-14).

Proprio sulla via tracciata da queste parole si misura la possibilità massima della responsabilità cristiana. Radicalmente, questa responsabilità è il rispondere dell'altro in modo totale fino ad **assumerne** il suo stesso dolore.

Questa forma radicale di responsabilità la possiamo così chiamare **sostituzione vicaria**. È una formula che il teologo Dietrich Bonhoeffer utilizzò proprio per sottolineare il punto cruciale dell'etica cristiana: Cristo quale risposta perfetta e perfettamente compiuta.

Cristo è per eccellenza colui che vive in maniera responsabile [...]
Tutta la sua vita, il suo agire e patire è sostituzione vicaria. L'agire responsabile è un agire nella forma della sostituzione vicaria⁵.

Un esempio interessante ci è dato da un dipinto dell'artista americano *William Congdon*⁶, dal titolo *Crocifisso*.

Il Cristo è proteso in avanti, il dorso e le spalle piegate come sotto un peso abnorme —le nostre colpe— in una tensione fisica di straziante dolore, lo sfondo buio, quasi nero, sospende quel corpo sull'abisso della morte imminente.

Il significato di responsabilità abbraccia così la sua forma radicale: è la croce dei dolori dell'altro, di ogni altro, che Cristo portò su di sé ubbidendo al Padre.

⁵ D. Bonhoeffer, *L'etica come confessione*, Paoline, Milano 2001, p.201sg.

⁶ Artista americano morto nel 1998 nel mon. benedettino della Cascinazza, bassa lombarda. Convertito al Cattolicesimo nel 1959.

Sottolinea Bruno Forte che “questo sostituirsi all’altro soffrendo al suo posto e a suo vantaggio [...] è la forma propria dell’amore”⁷.

Certamente, la testimonianza di Gesù e le sue parole ci provocano a ripensare il nostro esistere, le nostre possibilità di essere presenti agli altri e il nostro modo d’amare gli altri. Nella consapevolezza, però, che possiamo parlare di una responsabilità cristiana radicale, di una possibilità di sostituirci totalmente all’altro solamente attraverso quella Grazia che è dono dello Spirito Santo.

⁷ *Ibidem.*